

## NOTA.

Una questione non troppo facile a risolversi riguardo ai nomi di luogo cretesi — e greci in genere — si è quella del modo con cui essi devonno riprodurre nella lingua nostra: e che facile non sia il risolverla, lo dimostra la massima confusione che regna in questo proposito negli scrittori e nelle carte geografiche.

Naturale sembrerebbe riprodurre quei vocaboli con lettere greche, ottenendo due grandi vantaggi, il primo cioè di assicurare la forma genuina del vocabolo, il secondo di renderne evidente anche la etimologia, la quale molte volte può servire di grande aiuto per la storia del luogo medesimo. A parte però che tale sistema non sarebbe applicabile a tutti quei nomi che sono di origine veneziana e che molte volte resterebbero stranamente camuffati (Μπελβεντέρε = Belvedere, Μπονιφάτσιο = Bonifacio ecc.), poco pratico mi sembra in un libro cui possono aver occasione di consultare anche persone che non hanno pratica col greco, abbondare, senza un'assoluta necessità, in parole scritte in tale lingua, le quali non possono non trovarsi a disagio in mezzo ad un periodo dettato in italiano. Al caso preferisco aggiungere, tra parentesi, la forma greca del nome.

Altri potrebbe proporre di trascrivere i nomi sotto la forma che fu accettata dai Veneti nei cinque secoli di loro dominio nell'isola. Ma questa proprio è la cosa meno fattibile. Di molti paesi non ci si conserva il nome veneto; in altri questo è tanto diverso dall'attuale denominazione che non si riuscirebbe facilmente ad identificare più il paese cui si vuole riferirsi; i Veneti stessi poi mutarono in modo tale la forma dei singoli nomi nel corso dei secoli, che non si saprebbe a quale delle varianti di un unico nome dare la preferenza; e lo stato in fine in cui quei nomi ci sono pervenuti è talmente sformato, talvolta per ignoranza di chi scrisse, molto più spesso per trascuranza dei copisti e degli stampatori, che impossibile riesce risalire alla forma originaria e genuina.

Nella trascrizione dei nomi delle antiche località cretesi — come del resto di tutta quanta la Grecia — usano gli archeologi ricorrere alla forma latinizzata del vocabolo, oppure trascrivere le varie lettere colle corrispondenti dell'alfabeto latino; le quali, se ortograficamente hanno lo stesso valore delle lettere

greche, non rappresentano però la pronuncia — per lo meno l'attuale — del vocabolo. Di maniera che, se, trattandosi di nomi classici e consacrati ormai dalla letteratura non solo greca ma ben anche latina, tale sistema è legittimo e ragionevole — malgrado tutte le incertezze che esso pure presenta —, non c'è chi non veda che esso non è applicabile invece all'odierna toponomastica cretese, ormai troppo diversa dall'antica.

Il sistema più sicuro sarebbe certamente quello di riprodurre i nomi moderni col suono stesso onde vengono pronunziati; e valersi a tal uopo di quei segni diacritici di cui i glottologi sono convenuti di servirsi onde modificare il valore delle lettere del nostro alfabeto, e moltiplicarne così il numero, rispondentemente ai vari suoni. Ma di nuovo ci troviamo di fronte all'inconveniente di creare dei vocaboli di astrusa lettura per chi non ha molta pratica di quei segni, e comunque di uso difficile e complicato, trattandosi specialmente di dover intercalare tali nomi fra mezzo a tanti altri che vanno letti invece pianamente coll'ordinario valore delle lettere.

Io non presumo certo di aver risolta la questione, né di aver trovato un nuovo sistema. Mi attengo anzi a quello più in voga, solo cercando di adottare criteri semplici per quanto è possibile, e con leggi stabili per tutti i casi; ciò che sinora non si poteva certo dire che fosse.

Del resto espongo tali idee, non perchè le si approvino, ma per avvertire il lettore dell'indirizzo da me costantemente seguito nella trascrizione dei nomi di luogo. E volentieri confesso di essermi in ciò largamente valso dei consigli dell'amico dott. Matteo Giulio Bartoli.

Anzi tutto ho sceverati dagli altri quei nomi, i quali sono di uso assai più comune, e per i quali siamo bastantemente informati della forma veneta del vocabolo. Per questi ho accettata senz'altro la dizione veneta <sup>(1)</sup>, scegliendo fra le eventuali varianti la lezione più propria o più usata. E ciò ho fatto per evitare la confusione che deriverebbe qualora si usasse invece il vocabolo greco moderno, il quale o è completamente mutato <sup>(2)</sup>, o ridotto da nome proprio alla forma di nome comune <sup>(3)</sup>, o addirittura manca.

In questa categoria comprendo i nomi delle quat-

<sup>(1)</sup> Tale criterio seguò anche nel caso in cui la forma veneta non sia che la italianizzazione, per etimologia popolare, di una forma greca anteriore, di cui per lo più si è già perduta la coscienza. (Così p. e. Spinalonga non è che una italianizzazione di τὴν Ἐλούντα).

<sup>(2)</sup> Sarebbe ridicolo invero chiamare p. e. *Meghalòkastron*, oppure *Iràkljon* la capitale del regno, anzichè Candia.

<sup>(3)</sup> La maggior parte degli antichi fortificati cretesi si chiamano adesso semplicemente *καπέλι*, *κάστελος*, *κάστρον*, *καστρ*, *πυλὸν κάστρον*, *φουρτίτσζ*, senza alcun'altra indicazione.